

l'agenda

AUSTRALIA
Omicidi di gay
brutali e spesso impuniti

Eccezionalmente brutali e con più probabilità degli altri di restare impuniti gli omicidi di gay in Australia. I loro autori sono giovani e uccidono «come se fosse un sport», convinti di difendere una società che approva le loro azioni. Sono le conclusioni di un studio dell'Istituto australiano di criminologia, basato su 74 omicidi di persone gay commessi negli ultimi 20 anni, 20 dei quali insoliti. Le vittime vengono uccise di solito da estranei. Le armi usate includono un martello, una sega, un estintore, un crick e un arco e freccia. Nella maggior parte dei casi la morte è causata da calci e pugni. Anche le lesbiche restano spesso vittime di aggressioni, per lo più da parte di uomini eterosessuali che pensano, afferma Stephen Tomsen responsabile dello studio, che «tutto quello di cui hanno bisogno è un uomo».

Delia Vaccarello

Le ex baracche del Gran Varietà. Fino a quattro anni fa erano luoghi consegnati ai traffici del degrado, oggi per arrivarci devi fare la fila, superando colonne di macchine e centinaia di nuovi e vecchi affezionati che affollano l'ingresso già alle nove di sera. Oltre le transenne subito ti accoglie la bassa costruzione del «Mama mia» di legno, rame e superfici trasparenti, che ricorda la baracca solo nei materiali, con la terrazza sul mare che rumoreggia alle spalle del palco allestito per la serata. È la sera di Ferragosto a Torre del Lago, scelta dagli organizzatori di Friendly Versilia per l'elezione del «mister», del ragazzo più simpatico e attraente, naturalmente gay. Ma è la serata del nuovo Gran Varietà, di un'atmosfera a tratti preziosa e delicata, un misto che concentra il calore delle canzoni di Rita Pavone, il corpo statuariale color del mogano della regina drag del carnevale di Rio e una folla di gente la più varia che conta almeno diecimila persone. Se guardi i volti cogli una sequenza di tratti sorprendente, che va dai lineamenti della trans muscolosa con la voce strascicata a quelli della vecchiaia di settanta anni emozionata dalla voce profonda di Teddy Reno. Ci sono coppie etero, e lui che all'uscita annuncia: «io ci torno tutte le sere», c'è il ragazzo gay che accompagnando con il corpo le note dolci di «pianissimo» sente improvvisamente freddo e chiede ad un'amica di abbracciarlo, ci sono due donne con i capelli lunghi e le dita intrecciate che ridono alle battute di Fabio Canino, l'effervescente presentatore dallo sguardo malinconico. Non ci sono i fuochi di artificio, non ci sono le scenografie obbligate che solitamente accompagnano questa festa di mezza estate, che dell'estate è il primo saluto. C'è la sensazione di un passato a volte sperduto e di una nuova alba, che può vedersi diversissimi e uniti, almeno un po'.

Ma procediamo con ordine, dopo aver detto luogo e occasione, e anticipato vissuto e sensazioni, sforziamoci di cronista di dire il chi e il perché. Quattro anni fa, sul litorale puciniense, il degrado, e il suo minaccioso nulla, avevano preso il sopravvento e una parte della costa sabbiosa, dove giunge il profumo del vicino parco di lecci e pini, sembrava perduta. L'idea venne al giovane Alessio De Giorgi che con il compagno Christian pensò di rilevare il «Mama mia», sorta di struttura da spiaggia con pedane e tramezzate di legno ricoperte di salsedine, vernice ormai scrostata e niente più. E di organizzare prima una discoteca e poi, tutti gli anni, il Mardi Gras, il ferragosto mi-

CINEMA
L'amore adolescenziale
di «Quasi niente»

Dalla fine di luglio è nelle sale «Quasi niente», pellicola di Sébastien Lifshitz che tratta di una storia d'amore adolescenziale dai risvolti maturi e coinvolgenti. L'innamoramento tra i due giovani protagonisti inizia come un incontro estivo, ma poi l'amore ancora acerbo cede alle difficoltà e alle incertezze di una relazione adulta. Le conseguenze sono drammatiche, e vedranno il fragile Mathieu tentare il suicidio, quindi il suo ricovero in ospedale. Giocando su piani temporali diversi, il regista alterna abilmente i tre momenti della storia: la vacanza (l'estate), la depressione e il ricovero di Mathieu (l'inverno) e il ritorno nella località marittima un anno e mezzo dopo (l'autunno). Lo spettatore tende a concentrarsi, non tanto sull'effettivo svolgersi delle azioni, quanto sulle dinamiche interiori dei due protagonisti.

Uno, due, tre...
liberi tutti



TIVU' IN VACANZA
Su Radio2 cercasi
fidanzato per Fabio Canino

Programma seguitissimo dalla comunità gay, «Quando la TV è in vacanza» va in onda dal lunedì al venerdì dalle 13.40 alle 15, su Radio2. Appuntamento per tutti, ma anche per gay lesbiche e trans, per il linguaggio utilizzato dai conduttori e per i contenuti dissacranti. Le due conduttrici, ad esempio, non smettono, puntata dopo puntata, di cercare in diretta un fidanzato per Fabio Canino, gay dichiarato, che dai microfoni di Radio2 si lamenta sempre della sua singlitudine. Il programma con Stefania Garibaldi, Dora Rametta e Fabio Canino, si occupa di veleni e intrighi sotto l'ombrellone, prendendo in giro, con toni ironici e dissacranti la televisione e i suoi personaggi. Si comincia con un ospite al telefono: un vip televisivo, che viene sottoposto a domande scomode,

impertinenti, per nulla bonarie. Si continua con la critica ironica e martellante della «televisione del giorno prima». Poi Fabio Canino interpreta alcuni personaggi caratteristici del suo repertorio: il Mago Maghella, veggente scalcagnato che predice, a modo suo, il futuro della televisione; Johnson, il custode brasiliano impiccione, che si occupa di innaffiare le piante e dare aria alle case dei vip in vacanza; la Regina (d'Inghilterra) che guarda solo la pubblicità; Ludmillo, il coreografo russo che dà lezioni di danza e portamento a Dora e Stefania, iscritte di nascosto da Fabio al concorso «Saranno Famosi». Il programma si occupa anche delle serie tivù dimenticate e delle telenovelas purtroppo non dimenticate perché onnipresenti. Gli ascoltatori sono in contatto con la redazione del programma via telefono e via posta elettronica. Ecco di seguito l'indirizzo e-mail: ilcammello@rai.it, il sito: www.cammello.rai.it e il numero verde 800011906.

Omosex, eterni Gian Burrasca

Ferragosto gay e non solo a Torre del Lago, in migliaia con Rita Pavone

la legge

Della legge contro le discriminazioni presentata alla Regione Toscana, che verrà esaminata in sede definitiva in autunno, è autrice l'avvocato Corrada Giammarinaro. La legge è frutto di sinergie, soprattutto del lavoro di Arcigay, Agedo, Mit e Ireos. Giammarinaro da anni lavora con queste associazioni e oggi si è fatta interprete di una necessità sentita da tempo: «Con questa legge si passa dai principi alle regole, non si potrà più impunemente discriminare sulla base dell'orientamento sessuale o sull'identità di genere scelta nei posti di lavoro e altrove. Cambierà davvero qualcosa». La discriminazione nei posti di lavoro viene presa in considerazione sia nell'accesso, che nell'avanzamento di carriera, che nell'interruzione del rapporto. Ecco una delle sanzioni: «L'azienda che discrimina, se riconosciuta colpevole, viene tagliata fuori dall'accesso agli incentivi pubblici». C'è anche un'altra opportunità, la legge si configura contro le discriminazioni in senso lato. L'effetto di tutela potrebbe essere esteso ad altre categorie oggetto di discriminazioni, ad esempio le persone disabili. Infine, riguardo al caso di Torino che ha visto discriminate Emanuela e la sua compagna, la presenza di questa legge, conclude Giammarinaro, avrebbe avuto le sue conseguenze.



sto-gay (chiamiamolo così), un appuntamento mondano e non solo, che vede la settimana nel cuore di agosto anche occasione di dibattiti e di innovazione. I due fecero centro, e di anno in anno la località è divenuta polo d'attrazione, con un indotto di pensioni e bad and breakfast per la gioia degli esercenti locali, nonostante i volantini denigratori di Forza nuova, la formazione estremista di destra che, interprete solo di se stessa, rammenta l'esistenza dell'omofobia e dei suoi paladini. Nel corso dell'edizione dello scorso anno De Giorgi annunciò, sorprendendo tutti, che era in cantiere una legge contro le discriminazioni da presentare alla Regione (vedi box). Era, quella del giovane imprenditore alla testa di Gay.it, un'espressione di desiderio più che altro, un dire spontaneo alla Gian Burrasca, quando la bocca si sgancia dal cervello. Oggi la legge, pronta in tutte le sue parti, è in dirittura d'arrivo; il cervello, dunque, si è messo sulle tracce della bocca, il fare è stato conseguente al desi-

derio. I desideri che si esprimono all'improvviso, vincendo i mille ostacoli frapposti da un mondo in marcia sui binari del pregiudizio e dell'ovvietà, sembrano anche echeggiare l'adolescenza di un nuovo modo di stare insieme. E trovano nell'edizione del Mardi gras di quest'anno, almeno nella serata inaugurale, un'icona proprio in quel Gian Burrasca che rappresento per molti oggi quarantenni (per le donne soprattutto) la figura della ribellione possibile, dell'androgina in versione familiare. Riusciva «Giannino» a piacere a tutti, così come la sua interprete adesso piace alla grande folla assiepata sotto il palco

tra 15 giorni

Il prossimo numero di Uno, due, tre, liberi tutti rubrica dedicata al mondo gbt uscirà martedì 3 settembre

di Torre del Lago. In suo onore, nel menù del ristorante, c'è anche la pappa col pomodoro, una zuppa rossa da mangiare a temperatura ambiente accompagnata da crostini di pane e di polenta. Ed è al ristorante che Teddy Reno ci sottolinea il segreto dell'impegno della coppia, della solidarietà che il pubblico, di uguali e di diversi, non può non sentire. «Ci siamo sposati dopo il mio divorzio, tra me e Rita correvano venti anni di distanza, la nostra unione ha sollevato polemiche, ha diviso le famiglie. Siamo stati ieri quelli che oggi sono i gay». Seduta al tavolo di fronte al suo, una signora anziana, accompagnata dalla nipotina e dalla figlia che le siede di fronte insieme alla fidanzata, confronta le storie di passato e del presente. E annuisce. Le transenne intanto sono state prese d'assalto dalla folla che preme per entrare, pagando un biglietto simbolico di due euro e ricevendo un braccialetto di cartone con un numero. Un braccialetto color lilla che i ragazzi di sorveglianza all'ingresso stringono

intorno al polso di chi arriva per non far dimenticare che i gay, anche se si divertono e sono simpatici, recano sul corpo i segni di quella che ieri è stata persecuzione, e oggi è ancora pregiudizio. Eppure, se non fosse per lo spiegamento di forze dell'ordine dinanzi all'ingresso (allertate dai volantini degli estremisti), oltrepassate le transenne, il pregiudizio sembrerebbe svanito del tutto. Appare svanito anche, in questo particolare varietà, quel morboso ammicciare degli spettacoli di massa televisivi, che traspare da certe battute sulla virilità e sulla sottomissione femminile; quel riferirsi alla sessualità non come piacere o forma di incontro, ma come vanto di alta prestazione (quasi fosse il sesso un eterno banco di prova). Qui invece, se di corpi si parla è anche per farci sopra due risate; così, nel presentare i concorrenti, Fabio Canino non smette mai una nota di sottile e giocosa autoironia. E li presenta divertendosi. Sono quasi tutti gay dichiarati di età tra i 20 e i 40 anni. Né

particolarmente belli, tranne un paio, né particolarmente disinvolto, nulla hanno di finto. Sono qui per gioco, partecipano alcuni perché iscritti da un amico; sono in ferie: di solito fanno il magazzino o l'impiantista. Passano tre volte sul palco e, la giuria, capitanata da Franco Grillini, guarda e fa domande. Tra una passerella e l'altra, si esibisce la drag queen del carnevale di Rio 2002, corpo androgino dalle forme tonde e proporzionatissime, lucido, nero, in contrasto con il perizoma argenteo e le colorate piume di un copricapo esotico. Una «Priscilla» a Torre del Lago, una regina delle fiabe esotiche di oggi, che strappa

clicca su
www.gay.it
www.larivistina.com
www.mariomielli.org
www.listalesbica.it

sguardi ammirati al pubblico venuto lì per Rita, per lo spettacolo, per il concorso; venuto a infrangere un'invisibile barriera. Barriera che, fin dall'inizio, il sindaco di Viareggio, dando il suo sostegno, aveva considerato più che frangibile, e ora dice: «Sta succedendo qualcosa di eccezionale, questo è il posto più ricercato dai giovani della Toscana». Mentre l'applauso per Marco Marcucci non si fa attendere, si annuncia il concerto e sarà Rita Pavone a creare la magia dell'unità tra orientamenti, identità e generazioni, tra giovani e non solo. Le sue canzoni anni settanta, melodiche e ritmate, sembrano evocare nel pubblico una dimensione silente e sempre in attesa, bisognosa dello spettacolo popolare senza volgarità, di refrain collettivi in cui ritrovarsi. Il clou si raggiunge con le variazioni sull'arcinoto «Viva la pappa», che inchiodano la Pavone all'intramontabile ruolo di Giannino. Sembra, questa folla, venata di malinconia, eppure liberata. Malinconia, perché le canzoni di Rita riportano a una collettiva stagione delle emozioni, dello spettacolo televisivo di cultura per tutti, che non ha dato frutto; perché la sua icona trasgressiva di allora, paragonata ai giorni nostri, ci fa sentire un po' più poveri e a rischio. Era Gian Burrasca un piccolo inno alla ribellione e all'originalità, sempre più minacciata oggi, perché, come dice la stessa Pavone, «stiamo andando male verso la globalizzazione, dobbiamo restare uniti». Ma è liberata, questa folla, perché non è pazzesco dire ai gay: «Voi siete lo zoccolo duro». E racconta un aneddoto familiare: in occasione della riedizione in tivù di Gian Burrasca i suoi due figli, che avevano allora uno 5 e l'altro 10 anni, commentano le scene. Il più piccolo è incredulo che Giannino possa essere la mamma, il più grande ne è assolutamente certo e con aria saputa alla fine dice al fratello: «Insomma, ma non lo sai che la mamma da giovane era un uomo!». Magia dell'infanzia, dello spettacolo, del trasformismo dell'attore, del ruolo che anticipa le tendenze: in quella battuta si ritrova anche la trasgressione delle persone trans. Ed ecco il pubblico che applaude e azzerà qualunque barriera, facendosi corpo unico che ospita in sé tutte le differenze. Così, mentre si incrocia il mister dell'anno, va in scena il trionfo del sentirsi per un attimo uniti nella diversità, la semplicità commossa di quanti, persino i più dichiarati, non dimenticano di aver provato, anche solo per una volta, la disperazione di sentirsi unici al mondo; va in scena il piacere degli altri di aver varcato le transenne, di aver messo piede nella zona delle ex baracche. Di far parte del Gran Varietà.

scaffale
Dentro i segreti
del coming out

Qual è il prezzo della visibilità? Quali le opportunità? E la relazionalità che ruolo svolge nella formazione di una personalità capace di affermarsi e di incidere nel sociale? A questi interrogativi risponde, per quanto riguarda l'omosessualità maschile, il testo «Le identità gay», di Giuseppe Iaculo, edito da Fabio Croce. Il volume, con una prefazione di Franco Grillini, si divide in due parti. Nella prima l'autore - psicologo, psicoterapeuta, didatta di psicoterapia della Gestalt - illustra qual è il tipo di sostegno che lo psicoterapeuta può offrire quando la persona omosessuale soffre di un vissuto di angoscia o a questo alterna stati di confusione. Spiega in che modo la terapia può favorire l'affermazione e il riconoscimento dell'orientamento omosessuale.

Nella seconda parte il libro presenta nove interviste a uomini gay noti che raccontano il percorso intrapreso per giungere al coming out. Importante il ruolo dell'introspezione, del contatto con se stessi. «Il mio diario è la mia memoria ed è stato il confidente più intimo», dichiara Massimo Consoli - perché in esso scrivevo, quando ero disperato, quello che sentivo, usando un codice un alfabeto personale». Poi si reagisce: «È scattato l'orgoglio, fin da piccolo devo avere avuto nell'animo l'esigenza di afferarmi, e ho cercato quindi altre persone come me - narra di sé Angelo Pezzana - non mi sentivo di vivere individualmente un problema che sentivo comune a tanti, ho cercato una comunanza».

Un manifesto sulla famiglia e sulla diversità sessuale, un'inchiesta e una raccolta di adesioni perché si vincolino i poteri pubblici al fine di intervenire contro lo stigma che colpisce gli omosessuali. A lanciare l'iniziativa è stato Euroflag, l'Associazione che riunisce tutti i gruppi formati da genitori di omosessuali impegnati in Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Belgio e Spagna. Il manifesto prende in considerazione soprattutto il delicatissimo momento della formazione dei giovani, sia dal punto di vista della personalità che dell'educazione. In Italia è l'Agedo che si sta preoccupando di diffondere il manifesto con l'obiettivo di presentare una raccolta di firme alla Commissione europea (per saperne di più inviare mail a: mgarc459@pie.xtec.es).

Tra gli intenti dei genitori di Euroflag c'è quello di togliere lo stigma che grava sull'adolescente gay. Nonostante il lento abbattimento di molte barriere di discriminazione sociale «noi padri e madri di gay e lesbiche - dichiarano - dobbiamo vedere ancora con meraviglia quanto i nostri figli e le nostre figlie siano vittime di una legge e di un comportamento sociale che li stigmatizza. Noi conosciamo bene l'angoscia con cui hanno vissuto la propria adolescenza. Molti di loro hanno perso una assurda e tragica lotta con se stessi, pagando un triste tributo di instabilità mentale e di svalutazione della propria autostima». Sentendo che oggi esistono le condizioni per andare oltre il pregiudizio, i genitori di Euroflag invitano tutti a sostenere il manifesto. Ecco alcuni dei pas-

saggi fondamentali. «Chiediamo, come obiettivo primario, che i poteri pubblici diano mandato, al mondo universitario, di elaborare un rapporto completo sulla problematica sociale che colpisce i giovani omosessuali, in modo da orientare le grandi linee dell'intervento politico». In secondo luogo: «È assolutamente necessario, sia per il suo aspetto emblematico che per la sicurezza giuridica che da esso promana, che si faccia menzione esplicita del rispetto della diversità sessuale come di uno degli obiettivi dell'insegnamento primario e secondario». Quindi la richiesta di interventi nel campo della formazione. «Poiché l'identità sessuale delle persone si manifesta coscientemente durante la frequenza della scuola è proprio questo il luogo

dove è più necessario intervenire per favorire quelle relazioni positive che aiutino a superare l'angoscia dello stigma: tutto ciò presuppone che le autorità educative introducano, nei piani di studio ufficiali, tanto la conoscenza delle diversità sessuali che quella del rispetto e della solidarietà». D'obbligo, dunque, la revisione dei testi scolastici. «Per gli stessi motivi è urgente che il materiale didattico delle scuole primarie e secondarie tenga conto, come requisito da esigere per la sua omologazione da parte del Ministero, della diversità sessuale come un fatto acquisito, normale e senza nessuna discriminazione morale di alcun tipo». Essenziale la formazione dei formatori. «È un fatto evidente che i luoghi dell'insegnamento non accettano normalmente il compito di orienta-

re ed aiutare alcuni studenti. È indispensabile che tutori e professori siano dotati di una formazione sufficiente per poter svolgere questo compito». Fondamentale il ruolo dei mass media. «Una speciale responsabilità compete ai mezzi di comunicazione per la propria indiscutibile influenza sulla società. Deploriamo il modo frivolo e sensazionale quando non rozzo di trattare l'argomento con cui questi mezzi contribuiscono a perpetuare lo stigma, per cui chiediamo loro di rispettare un codice deontologico che consideri l'omosessualità alla pari con l'orientamento della maggioranza, senza scordare la pressante necessità di lanciare messaggi tendenti a ottenere che le persone omosessuali godano di una partecipazione senza ostacoli nella società che si ritiene integratrice».

Manifesto e raccolta di firme di Euroflag per i giovani omosessuali nel delicato momento della formazione. Verrà presentato alla Commissione Europea

Genitori d'Europa uniti per sostenere i figli gay